

# ADDIO AL VESCOVO DELLA LAVORO

Per anni è stato  
un pilastro della  
politica sociale  
nella chiesa regionale

PAOLO GRISERI

È morto ieri ad Alessandria, all'età di 80 anni, monsignor Fernando Charrier, già vescovo della città fino al 2007. Charrier è stato un pilastro della politica sociale della chiesa regionale. È stato lui a dare impulso alla pastorale del lavoro, quel particolare settore dell'attività della Curia piemontese che negli anni ha accompagnato i pronunciamenti dei vescovi della regione e dell'arcivescovo di Torino in momenti spesso difficili della vita economica del Piemonte. Di Charrier spiccava quella capacità di parlar chiaro e forte, di non nascondersi dietro il silenzio, dietro i comodi inviti a «non dare troppo rilievo alle questioni sociali» (come ad esempio la Fiat) che negli anni sono stati la tentazione di altri autorevoli esponenti della chiesa pur rimanendo largamente minoritari nella storia del cattolicesimo torinese degli ultimi cinquant'anni.

Segretario del convegno "Evangelizzazione e promozione umana" che nel 1976 affronta esplicitamente la questione del pluralismo politico dei cattolici in Italia, il piemontese Charrier (era nato in val Chisone) aveva fondato l'anno precedente l'Ufficio nazionale della Cei per la pastorale del lavoro e dieci anni dopo diventerà presidente della commissione della Cei per i problemi sociali. È stato anche presidente delle Settimane sociali dei cattolici che dopo una interruzione ventennale sono riprese a Roma nel 1991. Già due anni prima era tornato in Piemonte alla guida della diocesi di Alessandria che terrà per diciotto anni fino alla rinuncia per limiti di età nella primave-

## CHARRIER, IL CORAGGIO DELLA SFIDA AI POTENTI

ra del 2007.

Nella Conferenza episcopale piemontese è stato per lungo tempo responsabile delle tematiche legate al mondo del lavoro. Nel 2002, quando la crisi del Lingotto pareva irreversibile e la consegna della consegna dei libri al tribu-

nale fallimentare una inevitabile conseguenza, Charrier aveva avuto parole molto dure nei confronti di quegli istituti di credito che si mostravano restii a intervenire. Il vescovo aveva ricordato le migliaia di addetti della Fiat e del suo indotto che «temo-

no per il posto di lavoro e per un futuro di vita precaria». E aveva aggiunto: «Se le leggi dell'economia non rispondono più ai criteri di giustizia ed equità, si deve devoto essere cambiate». Un messaggio chiaro che suona di monito per molti uomini, anche laici, ancora oggi pavididi fronte alle difficoltà della crisi e alle sue conseguenze sociali. Un coraggio del parlar chiaro che Charrier finì per pagare: nonostante gli importanti incarichi ricoperti nei decenni ai vertici della Cei, non ebbe mai la porpora cardinalizia. Ricordandolo ieri, l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, ha parlato di Charrier come di «un pastore ricco di umanità e spiritualità attento ai problemi del mondo del lavoro, delle famiglie e dei poveri, dedicando la via alla loro evangelizzazione e giusta promozione umana e sociale».

I funerali di Ferdinando Charrier si svolgeranno lunedì alle 10 nella cattedrale di Alessandria. Nella stessa chiesa oggi e domani si terranno veglie di preghiera.

Alla guida della Pastorale prese posizioni nette durante la crisi Fiat del 2002. Criticò anche gli istituti di credito restii ad intervenire Nosiglia: "Un pastore ricco di umanità"

## Torino, l'allarme di Libera sulle mafie "Rischio radicamento delle cosche al Nord"

# Patto tra Libera e Unioncamere contro le mafie del Nord Italia

SARA STRIPPOLI

«**L**E MAFIE sono forti se la democrazia è debole. E oggi la democrazia è molto pavida e molto debole». Don Luigi Ciotti scandisce le parole. Nel giorno in cui a Torino si sigla un patto contro le mafie, un protocollo d'intesa fra l'associazione Libera e Unioncamere, per contrastare la criminalità su infiltrazioni nel tessuto economico, usura e riciclaggio, il fondatore di Libera ripete in un refrain il suo messaggio: «La lotta alla mafia si fa con le politiche sociali, con le sfide culturali. Si fa con il lavoro».

Giancarlo Caselli gli siede a fianco e sottolinea il valore di una lotta condivisa da tutte le parti sociali: «Si fa grande fatica a rendersi conto di questi fenomeni, a capire queste "mafie liquide" che si diffondono e penetrano ovunque. La battaglia non la possono vincere le sole forze dell'ordine, i magistrati. Questa fatica si può vivere facendo rete, ricordando che legalità e sviluppo economico sono inscindibili». I numeri diffusi ieri durante il convegno «Mafie al Nord», che proseguirà anche oggi con la partecipazione dei tre sindaci di Genova, Milano e Torino, confermano che il Piemonte e tutto il Nord Italia sono chiamati a riflettere sul forte radicamento delle cosche mafiose: il 47 per cento delle segnalazioni di sospetto riciclaggio riguarda operazioni finanziarie che provengono dalle otto regioni del Nord.

TORINO—Magistrati, politici, sindacalisti e amministratori riuniti da ieri a Torino per discutere sulle mafie nel Nord Italia e sul rischio che passino da una presenza sporadica a un vero e proprio radicamento. L'iniziativa è dell'associazione Libera, il cui presidente don Luigi Ciotti ha detto: «Le mafie sono forti se la democrazia è debole. E oggi la democrazia è molto pavida e molto debole. L'illegalità diffusa e la corruzione sono forti a causa dell'autoreferenzialità della politica, dell'anestesia delle coscienze e della caduta dell'etica». Nelle 8 regioni del Nord si concentra l'11% dei beni confiscati in Italia alla criminalità organizzata, con in testa la Lombardia.

la Repubblica

SABATO 8 OTTOBRE 2011

TORINO, CONVEGNO DELL'ASSOCIAZIONE DI DON CIOTTI

## La denuncia di Libera: "Ipoteca delle banche su metà dei beni sequestrati ai mafiosi"

TORINO

«Mafie al Nord, dall'infiltrazione al radicamento». Su iniziativa di Libera se ne discute - da ieri sino a stasera - fra magistrati, amministratori pubblici, economisti e volontariato. Ne riassume il senso Gian Carlo Caselli, procuratore capo di Torino: «Nelle tre regioni del Nord Ovest ci sono state operazioni importanti contro le mafie. A titolo personale mi sembra di poter cogliere che da parte di alcuni settori politici e imprenditoriali si sia espressa la tendenza a sottovalutare e a rimuovere il fenomeno, anziché porsi il problema degli antidoti. Spero che questi due giorni di riflessione comune aiutino ad andar oltre. Il protocollo appena firmato fra Unioncamere Piemonte e Libera va in quella direzione e servirà a mettere in Rete informazioni utili all'osservatorio sulla criminalità organizzata».

Nel presentare il seminario, Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e presidente nazionale di Libera, attacca la

«politica degli annunci, quella che sbandiera la lotta alla mafia come priorità assoluta, mentre nei fatti non è così. La lotta alle mafie è reale e forte se anche la democrazia è forte. La nostra, oggi, è una pallida democrazia, con troppe zone grigie ai confini dell'illegalità, questa è la malattia degenerativa dell'Italia, afflitta da un'anestesia delle coscienze». E denuncia: «Il cinquanta per cento dei beni sequestrati ai mafiosi è bloccato dalle ipoteche bancarie».

La chiave di lettura la offre Francesco Menditto, per lungo tempo giudice delle misure di prevenzione a Napoli: «Noi magistrati volevamo la responsabilità delle banche per mancata vigilanza. Nella mia esperienza non ne ho mai vista una in buona fede rispetto a certe ipoteche, tant'è che preferiscono tenere i beni bloccati. Parliamo di duemila beni mafiosi».

Il sequestro dei beni mafiosi è dovuto alla legge Rognoni-La Torre. Ieri il primo ha aperto i lavori così: «Assistiamo a uno sconcertante degrado della vita politica».

[AL. GA.]

# Lotta alla mafia, impegno lungo trent'anni

A Torino l'ex ministro Rognoni e il figlio di Pio La Torre ricordano, con don Ciotti, i primi strumenti contro la criminalità organizzata

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO ANTONIO MARIA MIRA

Il passato, il presente e il futuro della lotta alla mafia. Trent'anni di impegno. Dietro al lungo tavolo Virginio Rognoni, ex ministro democristiano dell'Interno, «padre» con Pio La Torre di quella legge che nel 1982 per la prima volta diede importanti strumenti di contrasto alle cosche, dal 416bis, l'associazione a delinquere di tipo mafioso, alla confisca dei beni. Al suo fianco Franco La Torre, figlio del parlamentare comunista siciliano ucciso da Cosa nostra il 30 aprile 1982, senza poter vedere quella legge per la quale si era tanto battuto. «Padrone di casa», don Luigi Ciotti.

Stanno infatti nella sede storica del Gruppo Abele, la «Fabbrica delle idee», ex industria recuperata alla cultura e all'impegno. Ed è il primo giorno del seminario «Mafia al Nord», organizzato da Libera, che vede riuniti magistrati, professori, esperti ma anche tanti volontari a discutere soprattutto delle prospettive della lotta alle mafie. «Tutti dicono di lottare contro l'illegalità e le mafie, ma lo si fa solo a parole — denuncia don Ciotti —. Oggi la vera forza delle mafie sta al di fuori delle mafie, in quell'area di complicità diffusa, nei vuoti etici e sociali, nel bacino di indifferenza, cinismo

e rassegnazione è in una politica debole e autoreferenziale». Ma, aggiunge il presidente di Libera rivolgendosi ai giovani (e meno giovani...) che affollano la grande sala: «Noi mettiamo il nostro impegno a servizio dell'etica, tutti dovremmo essere "professionisti" dell'etica. Lavorare per portare un contributo al nostro Paese, perché la speranza o è di tutti o non è speranza».

Riflessioni e convinzioni che trent'anni fa univano Rognoni e La Torre. L'ex ministro ricorda quella «stagione di mobilitazione», prima contro il terrorismo e poi contro le mafie. Anche se, aggiunge, «non tutti erano convinti della sacrosanta ostinazione di combattere quella battaglia. Ma — insiste — allora ci fu un cambio di marcia». Grazie a uomini come La Torre «straordinario combattente, strenuo difensore della sua Sicilia, convinto che la lotta alla mafia deve essere unitaria». Nacque così in particolare la norma sulle confische, che «colpisce al cuore il potere di comando delle mafie, sgretoandolo. Un colpo mortale. Per i mafiosi non c'è sciagura peggiore». Ma attenzione, avverte Rognoni, «bisogna essere vigili per evitare che si perda la memoria e con essa le difese si allentino. E quindi necessario che si riprenda coscienza del fenomeno mafioso, che se ne parli. Mentre oggi, purtroppo, c'è una deplorevole disinvoltura nel non rispetto delle regole. Così la cultura delle mafie e delle "cricche" ha le strade spianate». Per questo «l'indignazione non basta perché si corre il rischio che sia soffocata dall'assuefazione. Mentre noi tutti dobbiamo essere i patrioti della cultura della legalità».

Sulla stessa linea Franco La Torre che,

commosso, ricorda il padre: «Non sono felice di essere su questo palco. Avrei preferito essere tra voi in platea ad ascoltare papà. Io ho appena compiuto 55 anni, un'età che mio padre non ha potuto raggiungere...». Si ferma un attimo. E quasi con gesto patetico Rognoni gli sfiora il braccio. Ma il ricordo si fa attuale. «La sua sessione non era la lotta alla mafia ma il riscatto della sua terra. E in questo la mafia era uno degli ostacoli principali». Storie di ieri e di oggi. L'impegno delle forze dell'ordine, della magistratura e della società civile non basta. La supplenza alla politica non ba-

sta. La politica ha perso tante occasioni e dovrebbe ritrovare dignità e curiosità nell'approfondire. Il rischio è forte. «L'azione delle mafie — avverte La Torre — è altamente corrosiva. Se non si aggredisce per tempo diventa mortale. E molti settori del Paese sono già in stato comatoso». Per questo lancia una proposta: «L'anno prossimo è il trentennale della legge e della morte di papà, quale migliore occasione per lanciare un nuovo impegno delle forze politiche. Perché se la politica non si convince di occuparsi della mafia, sarà la mafia poi a occupare la politica».

# Charrier, il Vangelo nel mondo del lavoro

*Morto il vescovo emerito di Alessandria*

DI CHIARA GENISIO

«Un pastore ricco di umanità e spiritualità, attento ai problemi complessi del nostro tempo e in particolare al mondo del lavoro, delle famiglie e dei poveri». Così ricorda Fernando Charrier, vescovo emerito di Alessandria morto ieri mattina all'età di 80 anni, il presidente della Conferenza episcopale piemontese, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. «Egli ha lasciato nella Chiesa italiana - prosegue l'arcivescovo - un'eredità preziosa di insegnamenti e di testimonianze efficaci e tuttora esemplari nell'ambito del suo servizio, svolto sempre con

È stato a lungo guida della Commissione episcopale della Cei per i problemi sociali e il lavoro. Dal 1989 al 2007 fu pastore della diocesi piemontese

qualificata competenza, autorevolezza, equilibrio e profondo spessore culturale e pastorale». Evidenzia anche il suo lato umano: «Il tratto sereno e coinvolgente delle relazioni che sapeva stabilire con tutti, ne faceva un punto di riferimento non solo per quanti lo hanno apprezzato nell'ambito del suo ufficio, ma per chi lo ha conosciuto nell'esercizio sacerdotale e poi episcopale». Il vescovo Fernando Charrier, pinerolese, era nato a Bourcet, frazione di Roure il 12 settembre 1931, «terra a cui - come ricorda Pier Giorgio Debernardi, l'attuale vescovo di Pinerolo - era rimasto molto legato e dove tornava sempre volentieri. E ogni anno

celebrava la Messa nella borgata alpina dove era nato». Dopo essere stato ordinato sacerdote nel giugno 1956, diventa segretario dell'allora vescovo di Pinerolo Gaudenzio Binaschi e in seguito parroco a Mentoulles. Studia Diritto canonico alla Pontificia Università Lateranense e nel 1968 l'allora amministratore apostolico di Pinerolo Bartolomeo Santo Quadri gli affida l'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro. Ambito in cui si è contraddistinta tutta la sua opera di sacerdote prima e di vescovo poi. L'anno successivo diventa assistente nazionale della gioventù delle Acli, e nel 1971 segretario del gruppo sacerdotale per la Pastorale del lavoro in Cei. Nel 1975 gli viene affidata la missione di dar vita all'Ufficio nazionale della Cei per la pastorale sociale e il lavoro; al tempo stesso è nominato segretario della Commissione italiana di «Giustizia e Pace». E riconoscenza «per il suo grande impegno e il dono di sé a favore dell'evangelizzazione del mondo del lavoro» la esprime monsignor Angelo Casile, oggi suo successore alla guida dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro.

Consacrato vescovo titolare di Cercina con deputazione ad ausiliare dell'arcivescovo di Siena per la diocesi di Colle Val d'Elsa l'11 novembre 1984, il vescovo Charrier è stato segretario dei due Convegni ecclesiali nazionali: «Evangelizzazione e promozione umana» (Roma 1976) e «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini» (Loreto 1985).

Presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, dal 1985 al 1990, poi per altri cinque anni segretario, e nuovamente presidente della Commissione dal 1995, nel maggio 2000, alla scadenza del

quinquennio, viene nominato membro della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali. Nel gennaio del 1989 è eletto presidente del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani, di cui la prima (XLI della serie dopo la ventennale sospensione), si è celebrata a Roma dal 2 al 5 aprile 1991, la seconda a Torino dal 28 settembre al 2 ottobre 1993. Mantiene l'incarico fino al maggio del 1996. «Ha avuto il grande merito di rilanciare questa tradizione - evidenzia Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea e attuale presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali - un testimone di un'epoca di passaggio molto importante, un uomo di dialogo, che ha saputo curare il rapporto tra la Chiesa e la società». Guida la diocesi di Alessandria dal 1989 al 2007. «Ci sarà tempo per ricordare tutto il bene che il vescovo Charrier ha fatto ad Alessandria e alla Chiesa universale - rimarca il suo successore e attuale amministratore apostolico, l'arcivescovo Giuseppe Versaldi - ma voglio testimoniare la sua umiltà e il suo servizio zelante e generoso secondo lo stile del montanaro che va al sodo e sa sopportare tutte le fatiche della vita». E la «scorza del montanaro», la tratteggia anche Maurizio Guasco, sacerdote della diocesi alessandrina, docente universitario, amico di una vita con il vescovo Charrier. «Di lui si possono sottolineare due dimensioni: il grande rispetto delle Istituzioni e la sua capacità di amicizia, dietro quella scorsa di montanaro si nascondeva un affetto per le persone, che forse non tutti hanno colto».

LUNEDÌ I FUNERALI

I funerali di monsignor Fernando Charrier saranno celebrati lunedì mattina alle 10 nella Cattedrale di Alessandria dove il vescovo sarà tumulato. Stasera alle 21, invece, sempre in Cattedrale l'arcivescovo Giuseppe Versaldi, guiderà una veglia di preghiera mentre domani alla stessa ora si pregherà il Rosario. Ieri a nome della Conferenza episcopale piemontese, il presidente Cesare Nosiglia ha espresso «la più sentita partecipazione al grave lutto che ha colpito la diocesi di Alessandria. La sua morte - aggiunge l'arcivescovo di Torino - mi addolora profondamente e mi richiama all'amicizia e all'affetto che ci ha legati in particolare durante il lavoro svolto insieme presso la segreteria della Cei, quando era direttore dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro e segretario della Commissione Giustizia e pace». (C.Gen.)

Assegni di studio  
La Regione recupera altri quattro milioni

Tutte le famiglie che lo scorso anno hanno presentato domanda alla Regione per ricevere gli assegni di studio saranno accontentate: l'Assessorato all'Istruzione ha infatti reperito le risorse necessarie per esaudire tutte le 58.364 domande risultate idonee. Agli oltre 45 mila assegni di studio finanziati nei mesi passati con una prima tranches di 11 milioni di euro se ne aggiungono, quindi, ora altri 13 mila per un importo di oltre 4 milioni. «Non è stato semplice - commenta l'assessore all'Istruzione, Alberto Cirio - ma ne siamo particolarmente felici perché questo grande sforzo darà un aiuto concreto a famiglie che ne hanno bisogno ora più che mai».

Scuola  
La settimana dei cattolici

Al via la prima settimana diocesana della scuola: incontri e appuntamenti dal 9 al 15 ottobre. «La scuola: un bene per tutti» è il titolo dell'iniziativa, voluta dall'Arcivescovo mons. Nosiglia, che ha come filo conduttore il ruolo educativo e formativo della scuola, dove devono convergere gli sforzi di tutti: genitori, studenti, docenti. Nosiglia incontrerà le diverse categorie di persone coinvolte nel mondo dell'educazione. Gli incontri si terranno nella sala congressi del Santo Volto (via Valdellatorre 3): si inizia con i genitori martedì 11 ottobre, dal-

In breve

le 19 alle 22.30 (a seguire una cena di solidarietà). Poi gli studenti, giovedì 13 ottobre alle 10. Quindi docenti ed educatori, venerdì 14 ottobre dalle 14.45. La settimana si conclude con una festa pubblica, sabato 15 ottobre alle 16, a cui sono invitati tutti gli studenti.

Proposta di Rosso  
«Equitalia, sconti per chi paga subito»

Riduzioni del 50% dell'importo totale dei debiti e delle tasse dovute negli ultimi dieci anni a Equitalia, con conseguente azzeramento di interessi e more, in cambio della velocità dei pagamenti che devono venir coperti interamente entro la fine del 2011: è la ricetta di Roberto Rosso, sottosegretario alle Politiche Agricole e Forestali «per venir incontro - spiega - ai cittadini in difficoltà con le tasse e anche per accelerare il pareggio di bilancio nel 2013. Bisogna distinguere tra evasori e soggetti in difficoltà, ovvero persone che rischiano il tracollo per via di cartelle esattoriali che in 60 giorni sono immediatamente esecutive, mentre lo Stato impiega in media 200 giorni a saldare chi lavora per lui».

# Pellegrino il pastore del nuovo

LUIGI BETTAZZI

**P**assa il tempo ma non il languisce il ricordo del cardinale Michele Pellegrino, soprattutto per chi lo ha avuto maestro e guida nell'impegno ecclesiale.

Provenivo da Bologna, dopo aver partecipato al Concilio col mio arcivescovo, il cardinal Giacomo Lercaro, e con il suo Segretario conciliare don Giuseppe Dossetti, e già al Concilio, all'ultima sessione, durante la discussione sulla Costituzione «Gaudium et spes», avevamo ascoltato il caloroso appello dell'Arcivescovo Pellegrino

per la libertà della ricerca: sono da lui suggerite le parole «sia riconosciuta ai fedeli, tanto ecclesiastici che laici, una giusta libertà di ricercare, di pensare e di manifestare con umiltà e coraggio la propria opinione nel campo in cui sono competenti».

Nell'incontro periodico dei vescovi piemontesi sapeva esprimere le sue proposte, alle volte con impeto, ma sempre aprendole alla discussione produttiva; ed erano il rinnovamento della Chiesa secondo le grandi ispirazioni del Concilio, o per gli urgenti problemi della società, da quello del lavoro a quello dell'immigrazione.

Vescovo emerito di Ivrea

CONTINUA A PAGINA 55

## IL PASTORE CHE SEPPE ABBRACCIARE IL NUOVO

LUIGI BETTAZZI

SEGUE DA PAGINA 47

**E** quando un vescovo, proveniente da fuori e convinto di dover riportare in Piemonte l'ortodossia ed una rassegnata sottomissione, contestava regolarmente il Cardinale, noi vescovi ci stringevamo a lui convinti del valore delle sue proposte. Si credè così una grande fraternità ed omogeneità di orientamenti pastorali per tutta la Regione.

Questo era il suo stile negli incontri nazionali e internazionali, ma anche all'interno della sua Chiesa. Ne fa fede la lettera pastorale «Camminare insieme», suggerita dai preti operai, immersi nel mondo del lavoro ed in grado di cogliere la sensibilità e le esigenze della gente più comune, ma discussa in molti ambienti e con larga collaborazione: la lettera sollecita a «camminare», cioè a saper valutare e cogliere le novità di una società in evoluzione per illuminarla con la fede, ma chiede di farlo «insieme», non solo per coinvolgere il popolo di Dio in questo cammino, ma anche perché sono la Chiesa, la comunità, la carità a garantire l'autentico cammino di fede.

Come non ripensare alla tristezza degli ultimi anni, quando lo vedevamo vigile per quanto avveniva intorno a lui, ma incapace di esprimere la sua interiorità?! Lo ricordiamo con gratitudine ed affetto, come gliel'ho scritto più volte nel quadernetto del cimitero di Roata Chiusani, in quel di Centallo, dove ha voluto essere sepolto accanto ai suoi familiari e alla semplice gente del suo villaggio, che era sempre rimasta nel Dna del professore universitario e del Cardinale Arcivescovo.

Vescovo emerito di Ivrea

### Torino: sull'Unità il convegno nazionale dei giuristi cattolici

**TORINO.** È dedicato al «contributo dei cattolici all'Unità d'Italia» il 61° convegno nazionale dell'Unione italiana giuristi cattolici (Ugci), che ci conclude questa mattina a Torino nell'aula magna della Facoltà teologica. Aperto venerdì dal presidente Francesco D'Agostino e dalla prolusione dello storico Francesco Trianiello sui «cattolici e lo Stato liberale», il convegno ha visto ieri gli interventi di Marcello Gallo, Gian Savino Pene Vidari e Aurelio Cernigliano. La sessione finale di oggi sarà animata dal rettore della Lumsa, Giuseppe Dalla Torre, Gianfranco Garancini e monsignor Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi e consulente ecclesiastico centrale dell'Ugci.

12

DOMENICA  
9 OTTOBRE 2011

«di  
zon  
per

AN  
DOMENICA  
9 OTTOBRE 2011

### ANNIVERSARIO

## Torino ricorda Pellegrino, lo studioso dei Padri che divenne vescovo

*Cade domani il venticinquesimo anniversario della morte del cardinale Michele Pellegrino (1903-1986), arcivescovo di Torino tra il 1965 e il 1967. Tra le iniziative principali ricordiamo l'appuntamento di oggi alle 15.45 con il teologo Piero Coda presso il Centro Maria Orsola di Vallo Torinese e, domani alle 21, l'incontro «Padre Pellegrino, attualità di un pastore» presso il Centro congressi Santo Volto di Torino, con la partecipazione dell'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia, di monsignor Livio Maritano, di Paolo Siniscalco e di Carlo Ossola. Qui di seguito presentiamo un brano tratto dal volume Il popolo di Dio e i suoi pastori: cinque conferenze patristiche con cui la casa editrice Effatà ha avviato la pubblicazione degli scritti inediti di Pellegrino, che fu anche autorevole studioso di letteratura cristiana antica.*

# Mafia e riciclaggio, la metà dei casi al Nord

Torino

L'economista Marco Vitale: la corruzione è uno degli strumenti di infiltrazione

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO ANTONIO MARIA MIRA

Il 47% delle segnalazioni di operazione finanziarie sospette di riciclaggio, denuncia Banditalia, proviene dalle otto regioni del Nord, ben 17.562 su 36.824. Il primo spetta alla Lombardia con 7.805 operazioni seguita da Emilia Romagna con 3.151 e Piemonte con 3.030. Nelle stesse regioni all'1 settembre sono 1.392 i beni confiscati alle mafie, pari all'11% del totale nazionale (984 solo in Lombardia). I numeri sulla presenza delle mafie al Nord parlano da soli. Solo alcuni di quelli emersi nella due giorni di studio organizzata da Libera. Non meno chiare le analisi degli esperti raccolti dall'associazione di don Luigi Ciotti. «Uno degli strumenti più importanti per l'infiltrazione delle mafie al Nord è la corruzione - denuncia l'economista Marco Vitale -. Dove c'è clientelismo c'è corruzione e dove

c'è corruzione c'è mafia. Ma questa connessione è totalmente sottovalutata, come se la corruzione fosse in fondo accettabile». Allora, avverte il professore, «gli imprenditori del Nord non possono non essere coinvolti. Devono smettere di tenersi fuori o di scherzare. L'impresa è una cosa sana, quindi anche in Lombardia e in Piemonte chi è colluso con le mafie e chi va avanti con la corruzione va mandato fuori da Confindustria». Non meno netta è la denuncia dei magistrati. «Oggi più che mai - sottolinea il procuratore aggiunto di Palermo. Antonio Ingroia - se l'epicentro strategico/militare delle mafie resta nelle zone tradizionali, gli epicentri strategico/economici stanno al Nord». Ed è soprattutto qui che «la mafia si è fatta classe dirigente, creando una sempre maggiore saldatura tra economia legale e illegale. Diventando "attrazione fatale" per i luoghi istituzionali del potere». Una mafia sempre più

«nel processo di finanziarizzazione, nelle partecipazioni societarie» e che «si sottrae all'attenzione comune in un cono d'ombra». Per questo è certamente una buona iniziativa l'accordo firmato da Libera, Unioncamere e InfoCamere, per contrastare l'infiltrazione delle cosche nel tessuto economico. Ma siamo ancora in tempo? Chi da decenni aveva lanciato l'allarme ora torna ad avvertire.

«Milano sta pagando e pagherà ancora un prezzo molto alto dovuto a sottovalutazione, distrazione e veni e propri depistaggi», denuncia Alberto Nobil, sostituto procuratore nel capoluogo lombardo, autore di inchieste sulla 'ndrangheta e cosa nostra fin dagli anni '80. «Allora l'opinione pubblica e la politica non ci appoggiavano. Poi, dopo le stragi del '92-'93, c'è stata una risposta forte. Ma è stata anche la stagione della grande illusione di poter vincere. Oggi, invece, vengono depotenziati gli strumenti legislativi, e diminuiti i finanziamenti. E allora - torna ad avvertire - Milano

ha fatto troppi regali alle mafie. Non ce li possiamo più permettere». Non solo Milano. «La politica se n'è accorta tardi - ammette il sindaco di Genova, Marta Vincenzi -. Mentre noi lottavamo contro il malaffare non ci siamo accorti che nelle seconde e terze file si instauravano "voti di scambio" che coinvolgevano tutte le forze politiche. Certo - aggiunge - gli anticorpi ci sono, ma se non c'è una politica vera che sappia affrontare questo cambiamento saremo sempre alla rincorsa». Problemi di grandi città e impegni concreti, come quelli presi ieri anche dai sindaci di Torino, Fassino e Milano, Pisapia, soprattutto in tema di appalti. Ma anche dei "piccoli". «Desto era diventato il "botino" della 'ndrangheta - dice il vicesindaco Lucrezia Ricchiuti - ma noi non ci siamo e soprattutto non vogliamo nascondere che la mafia c'è».

14 DOMENICA 9 OTTOBRE 2011

L'Espresso



# Venticinque anni dopo che cosa resta del "vescovo rosso"

Michele Pellegrino sarà commemorato questa sera al Santo Volto  
Il prelado-professore che fu cardinale nella Torino del boom industriale

**A**l Santo Volto, stasera, alle 21, nell'ambito della prima settimana diocesana della scuola, commemorazione nel 25° anniversario della morte del Cardinale Michele Pellegrino con l'intervento sul tema: «Attualità di un Pastore: maestro, educatore e testimone». Originario di Roata Chiusani, frazione del Comune di Centallo, in provincia di Cuneo (diocesi di Fossano) nel 1913, a soli 10 anni, Michele

entra in seminario; il 19 settembre 1925 è ordinato sacerdote. La sua passione per l'insegnamento lo porta a diventare lettore di lingua latina all'Università di Torino nel marzo 1938. Dall'anno accademico 1941-42 diventa titolare della cattedra di letteratura cristiana antica nella medesima Università. Viene nominato Arcivescovo di Torino il 18 settembre 1965; fa il suo ingresso in duomo il 21 novembre. Partecipa all'ultima fase del Concilio Vaticano II con

interventi particolarmente significativi. Papa Paolo VI lo crea cardinale nel Concistoro del 26 giugno 1967, insieme al polacco Karol Wojtyła, Rinuncia alla guida dell'arcidiocesi nell'estate del 1977 e si ritira nella casa parrocchiale di Vallo. Nel gennaio del 1982 è colpito da un ictus; viene ricoverato al Cottolengo dove muore venerdì 10 ottobre 1986, dopo aver ricevuto il sacramento dell'unzione degli infermi dal cardinale Anastasio Ballestrero, suo successore. [G. NOV.]

IL CARDINALE-PROFESSORE

## Vallo ricorda Pellegrino per sei anni "parroco"

VALLO

La comunità religiosa e civile di Vallo ricorda oggi il cardinale Michele Pellegrino, nel 25° anniversario della scomparsa. Dalle 15,45 al Centro Maria Orsola di Vallo, pomeriggio di testimonianze sulla missione di pastore di padre Pellegrino nella Diocesi di Torino e sulla sua presenza a Vallo. Monsignor Piero Coda, teologo e docente universitario, terrà una conferenza dal titolo «Con voi

sono cristiano, per voi sono vescovo. Lo stile ecclesiale di Padre Michele Pellegrino».

Dopo la rinuncia alla Diocesi, l'arcivescovo di Torino, autore della lettera pastorale «Camminare insieme», aveva scelto come residenza Vallo, dove è rimasto sino al 1982, quando è stato accolto alla Piccola Casa della Divina Provvidenza: qui è morto il 10 ottobre 1986.

Il cardinale Pellegrino arrivò a Vallo il 1° novembre 1977 e per sei anni visse nella casa parrocchiale. Il 24 dicembre 1977, il Comune gli conferì la cittadinanza onoraria. Dice il parroco mons. Vincenzo Chiarle: «La presenza del card. Pellegrino - è stata un grande dono. La sua presenza ci ha fatto gustare in modo speciale i frutti del Concilio Vaticano II, al quale prese parte attivamente».

LA STANZA  
DOMENICA 9 OTTOBRE 2011

METROPOLI | 65

TI 12 PR OV



CITTÀ IN LUTTO

15

# Addio a Charrier vescovo per 18 anni

## Rinunciò al proprio ruolo solo nel 2007 per raggiunti limiti di età

da Alessandria

Monsignor Ferdinando Charrier, vescovo emerito di Alessandria, a capo della diocesi per diciotto anni, dal 1989 al 2007, si è spento ieri mattina, dopo una lunga malattia, all'Hospice «Il Gesso», in cui era ricoverato da qualche giorno. Uomo attento e premuroso nei confronti della comunità di cui era stato pastore, Charrier nacque nel 1931 nello splendido vallone di Bourcet, nella frazione di Roure e, dopo aver frequentato il Seminalrio Minore e Maggiore di Pinerolo, venne ordinato sacerdote il 24 giugno 1956. La sua vita fu ricca di impegni e riconoscimenti: assistente Nazionale della Gioventù delle Acli nel 1969, Segretario del Gruppo Sacerdotale per la Pastorale del Lavoro nell'ambito della Cei nel 1971, nel 1975 fece nascere l'Ufficio Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per la Pastorale Sociale e il Lavoro. Consacrato Vescovo l'11 novembre 1984, divenne poi nel 1985 presidente della Commissione Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro e fu nominato Vescovo di Alessandria il 22 aprile del 1989. Divenuto nel 2000 membro della Commissione Episcopale per la Cultura e le Comunicazioni sociali, fu anche presidente dei Gruppi preparatori dei tre incontri dei Lavoratori con il Papa per il Giubileo degli Artigiani, quello dei Lavoratori quello degli Agricoltori, nell'anno del Grande Giubileo. Il 4 aprile 2007 Charrier rinunciò al proprio ruolo di vescovo della diocesi di Alessandria per raggiunti limiti di età e nominò come suo successore monsignor Giuseppe Versaldi. La città, come lui stesso ha ricordato all'indomani della propria rinuncia, gli rimase per sempre nel cuore. Un «Vescovo col grembiule per servire, per essere alla portata di tutti», come lui stesso dichiarò all'indomani della propria rinuncia, che mostrò il suo desiderio di restare in contatto con la comunità «per quel poco di tempo che sarò in cammino con voi. E possa poter dire come nel Vangelo «Vi ho amati e vi amerò fino alla fine». «Ci sarà

tempo per ricordare tutto il bene che monsignor Charrier ha fatto ad Alessandria - dichiara l'arcivescovo, monsignor Giuseppe Versaldi -, ma voglio testimoniare la sua umiltà e il suo servizio zelante e generoso alla nostra diocesi secondo lo stile del montanaro che va al sodo e sa sopportare tutte le fatiche della vita». «Mi disse più volte - ricorda il sindaco, Piercarlo Fabbio - che la politica era un servizio e che gli elettori non andavano ringraziati se ti eleggevano, perché lì sarebbero iniziati i guai, i sacrifici, l'impegno che ti avrebbe fatto trascurare la tua famiglia, i tuoi figli che crescevano senza troppa attenzione da parte tua, in omaggio a

una famiglia più grande che era la tua comunità. Rimaniamo dunque curiosi, come ci ha insegnato, quasi scontenti verso chi preferisce le scorciatoie di fronte alla complessità. Una lezione difficile che ancora oggi ci fa riflettere e ci impegna a pensare». I funerali si terranno lunedì alle 10 in Cattedrale, mentre domani e domenica, alle 21, si terranno due solenni veglie.

### L'impalcatura abbandonata sulla chiesa di via dei Mille

Giorgio Garrone  
Torino

ABITO nei pressi della chiesa di San Francesco di Sales, detta delle Sacramentine, in via dei Mille angolo via Fratelli Calandra. Nell'estate 2007 sono iniziati dei lavori di ristrutturazione e sono stati innalzati vari ponteggi. Dalla primavera del 2010, quando è stata smontata parte del ponte, non mi risulta che i lavori siano progrediti, non ho più visto operai al lavoro, e tutta l'im-

palcatura (che ingabbia il bel pronao sulla via) è in stato di abbandono. Si tratta di un monumento cittadino, prima che di un luogo di culto, e non trovo corretto che chi ha deciso i restauri non abbia reputato logico far rimuovere quest'ultima parte del ponteggio nel momento in cui, evidentemente, i lavori hanno subito un'interruzione non momentanea (forse per scarsità di fondi). Si può sapere se e quando verrà ripresa l'opera, e finalmente rimossa l'impalcatura?

PXL11

# Con la croce di legno tra gli operai

## Sermig e Gruppo Abele due realtà nate in quegli anni

### La storia

ALBERTO PAPUZZI

Quando Paolo VI, il 18 settembre del 1965, nominò arcivescovo della Diocesi di Torino Michele Pellegrino - del quale si ricorda oggi un quarto di secolo dalla morte - gli ambienti ecclesiastici non nascosero la sorpresa. Perché il nuovo pastore era un uomo di studi, lontano dalla ribalta della vita cattolica. Nato a Centallo (Cuneo) il 25 aprile del 1903, era professore all'Università di Torino di Letteratura cristiana antica (dal 1941-42) e di Grammatica greca e latina (dal 1951-52). Infatti venne considerato una figura di secondo piano e ribattezzato come il «vescovo professore». Niente di più errato, visto che Pellegrino rappresentò una formidabile interpretazione della svolta conciliare nella realtà torinese, al punto che si può parlare di lui come di un rivoluzionario. Manifestò la volontà di cambiamento anche con segni esteriori: volle essere chiamato non «eminenza» ma «padre» e portava al collo una croce di semplice legno. Questo stile era espressione di una scelta radicale in favore della povertà: tutto il suo episcopato (dal 1965 fino al 1977) si ispirò alla

lettura del Vangelo come buona novella annunciata ai poveri.

Naturalmente Pellegrino era il vescovo di un'altra Torino e di un'altra Chiesa, rispetto a oggi. Nel corso di quegli anni, la città arrivò a contare oltre un milione e duecentomila abitanti. Era ancora sotto la pressione delle grandi migrazioni ed era ancora la vera *company town* italiana, con larga parte della forza lavoro concentrata negli stabilimenti manifatturieri (quasi 60 mila operai a Mirafiori). In questa città fordista per antonomasia, il nuovo vescovo indica una scelta senza equivoci: «Quando ci lamentiamo che il mondo operaio ha abbandonato la Chiesa - si legge in una delle sue lettere pastorali - dobbiamo domandarci seriamente se non siamo noi che abbiamo abbandonato il mondo operaio».

Era diversa anche la Chiesa torinese che Pellegrino si trovò a governare, dopo il lunghissimo e tradizionalista episcopato del cardinale Fossati (1931-1965). I fermenti che smuovevano la società civile, aprendo la strada alla contestazione sessantottina nelle università e all'autunno caldo nelle fabbriche, attraversarono il mondo cattolico con novità anche contraddittorie: il Gruppo Abele, Comunione e liberazione, le comunità di base, i preti operai, la Gioc e il Sermig. Il vescovo riorganizzò la struttura della diocesi, per

adeguare a queste nuove esigenze. Il fatto forse più dirimente fu la cancellazione dei cappellani di fabbrica e la trasformazione del loro centro nella Pastorale del lavoro.

Fedele ai giovanetti «segni dei tempi», Pellegrino fu protagonista nel 1973 di un fatto destinato a creare scalpore: la cosiddetta vicenda della tenda rossa. Nell'ambito di una vertenza sindacale dei metalmeccanici, particolarmente dura, venne eretta una tenda degli scioperanti, davanti alla stazione di Porta Nuova. Nacque l'idea di far dire una messa al vescovo, per coinvolgere i cattolici. Si oppose però il prete operaio Carlo Carlevaris: l'iniziativa gli appariva una indebita strumentalizzazione. Ma si offerse di chiedere a Pellegrino di incontrare i lavoratori in sciopero. Il presule accettò. Andò nella piazza, parlò coi manifestanti e tenne un discorso. Mentre ripartiva, i giovani intonarono Bandiera rossa. «Così potranno dire che sono stato ricevuto al canto dei comunisti», sorrise Pellegrino. Da quel giorno, qualcuno lo chiamò il «vescovo rosso».

Il problematico rapporto con il mondo del lavoro è il contenuto fondamentale della lettera pastorale *Camminare insieme*, promulgata nel 1971, che rappresenta il grande lascito spirituale di Michele Pellegrino, la sua eredità. Messe in luce,

senza reticenze, le difficoltà che creavano motivi di sfiducia, sia fra i preti che fra i laici, la lettera ancorava «an-

nuncio evangelico» e «conversione alla fede» a tre valori di base: povertà, libertà e fraternità. Introducendo il concetto di «povertà di classe», Pellegrino provocò reazioni polemiche: Il «Sole 24 ore» lo accusò di «predicare il vangelo di Carlo Marx». Le polemiche si spensero, almeno dentro il mondo ecclesiale, quando Paolo VI mostrò di apprezzare il documento e si compiacque con il suo vescovo. Quindi l'uscita di scena nel 1977, il ritiro nella casa parrocchiale di Vallo Torinese, un ictus nel 1983 e la morte nel 1986.

Venticinque anni dopo che cosa resta nel mondo cattolico torinese di quell'esperienza? Il radicalismo cristiano che l'animava non è oggi più pensabile.

Tuttavia Pellegrino na plasmatto due caratteri precisi del cattolicesimo torinese. Infranse la contrapposizione fra vertice e base, sorreggendo i movimenti dal basso, anche di segno opposto. E' con lui, infatti, che vedono la luce il Sermig fondato da Ernesto Olivero nel 1964 e il Gruppo Abele creato da don Luigi Ciotti nel 1965. Una seconda impronta è l'attenzione di Pellegrino ai poveri della Terra, con il viaggio in Brasile per incontrare monsignor Camara e visitare favelas e lebbrosari. Non a caso la Chiesa torinese è ancora la più impegnata, in Italia, nell'accoglienza degli immigrati clandestini e non.

La sua biografia è stata la "striscia" religiosa più diffusa di tutti i tempi ma non è mai stata tradotta in italiano. Mercoledì per la prima volta le tavole saranno distribuite all'inaugurazione dell'anno accademico dei Salesiani

# DON BOSCO

## Le avventure a fumetti del santo-maestro che sconfisse Tarzan

MICHELE SMARGIASSI

Don Bosco contro Tarzan. Evince lui, il santo fondatore dei Salesiani. Nel 1948, l'editore francese di

Spirou doveva scegliere se pubblicare la biografia a fumetti del patriarca della pedagogia cattolica o proseguire una storia sul selvaggio forzuto della giungla: non ebbe dubbi. Scaricò il culturista leopardato e fece passare il pretino in tonaca. Spirou era un giornalista per ragazzi di ispirazione cattolica, d'accordo, ma non fu una scelta da catechismo, fu una scelta di mercato: *Don Bosco, ami des jeunes*, uscito sette anni prima in Belgio, avrebbe raggiunto le duecentomila copie, destinato a diventare, e restare fino ad oggi, il fumetto religioso più diffuso al mondo, con edizioni in decine di lingue, compreso il vietnamita.

Ma non l'italiano. Neanche san Giovanni Bosco fu profeta in patria. Solo ora, a settant'anni dalla prima apparizione a stampa, il lungo inespugnabile ostracismo sta

con la perizia che certo non gli mancava. Meno famoso dei suoi colleghi e compatrioti Hergé, creatore di Tintin, e Peyo, papà dei Puffi, era una delle grandi matite della scuola belga del fumetto. Il suo tratto nervoso e veloce erame-

no stilizzato del primo e meno infante del secondo, era forse il più realista e "americano" del gruppo. E il fumetto, lo sapeva bene, ha le sue regole, che navigano fra *clitè* dell'avventuroso e del comico. Non sopporta lentezze e sdolcinature, ha bisogno di eroi dinamici, di un copione movimentata e divertente, ha fame di colpi di teatro e di frequenti cambi di scena. La biografia del santo dei moralisti, vissuto fra auto di scuola, sposedalle oratori, non era proprio la trama di un film d'azione. Ma lo diventò. Bastò calcare un po' con la china sui piccoli episodi, gli aneddoti curiosi e apologetici che non mancavano mai nella vita di un

santo uomo. Ed eccolo, il pretino piemontese, provvisto di un volto giovane e deciso da eroe regolamentare, che affronta malandrinati a seggiate come Tex, ne disarmò uno con un gioco di prestigio come Mandrake, sventò un accoltellamento con l'aiuto di un cagnolino come Tintin. Questo per l'avventuroso: quanto al comico, lui santù non si può scherzare ma su tutto il resto sì, e i borghesi avidi e ifunzionari pavidoli con cui don Bosco si scontra nella sua missione diventano beffarde caricature.

La miscela dovette venirgli par-

metto diventò libro, ebbe nel documento di Fintin, e Peyo, papà dei Puffi, era una delle grandi matite della scuola belga del fumetto. Il suo tratto nervoso e veloce erame-

no stilizzato del primo e meno infante del secondo, era forse il più realista e "americano" del gruppo. E il fumetto, lo sapeva bene, ha le sue regole, che navigano fra *clitè* dell'avventuroso e del comico. Non sopporta lentezze e sdolcinature, ha bisogno di eroi dinamici, di un copione movimentata e divertente, ha fame di colpi di teatro e di frequenti cambi di scena. La biografia del santo dei moralisti, vissuto fra auto di scuola, sposedalle oratori, non era proprio la trama di un film d'azione. Ma lo diventò. Bastò calcare un po' con la china sui piccoli episodi, gli aneddoti curiosi e apologetici che non mancavano mai nella vita di un

santo uomo. Ed eccolo, il pretino piemontese, provvisto di un volto giovane e deciso da eroe regolamentare, che affronta malandrinati a seggiate come Tex, ne disarmò uno con un gioco di prestigio come Mandrake, sventò un accoltellamento con l'aiuto di un cagnolino come Tintin. Questo per l'avventuroso: quanto al comico, lui santù non si può scherzare ma su tutto il resto sì, e i borghesi avidi e ifunzionari pavidoli con cui don Bosco si scontra nella sua missione diventano beffarde caricature.

ustrioso l'ostracismo del fumetto salesiano nella sua patria, l'Italia. Un ormai anziano Jijé, in un'intervista, si chiede lo sciovinismo per spiegazione: «Forse non piacque che la storia del loro santo fosse disegnata da un belga». Ma figuriamoci, l'Italia non è la Francia. E l'Italia, cioè un paese dove il moralismo della Chiesa è particolarmente sospettoso, il fumetto è sempre stato un sorvegliato speciale. Nel 1951, proprio quando il Don Bosco di Jijé sfondava tirature da best-seller, l'Apostolato della Buona Stampa, un organismo episcopale di sorveglianza mediatica, stilava la lista di 230 *balloons* «moralmente nocivi, che non è permesso leggere per nessuna ragione»: cifirono dentro anche i mortiferi Pecos Bill e l'ex Il don Bosco d'inchiesta avrebbe verosimilmente superato la dogana morale dei cardinali, ma in fondo, perché rischiare di buttar via un'intera tiratura? L'Italia non era un buon posto le storie a strisce, neanche beatificate. Non ci si provò nemmeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

Sabato 8 ottobre 2011 Il Giornale del Piemonte

PIAZZA CASTELLO

# Scuola, quattro milioni per le famiglie

*La Regione garantisce la copertura finanziaria di tutti gli assegni di studio per le primarie e secondarie. Serviranno a sostenere le spese per i libri di testo, i trasporti e le attività integrative degli studenti*

MARCO TRAVERSO

La Regione fa la sua parte e la fa fino in fondo. Non soltanto con politiche che favoriscono il diritto allo studio e che contribuiscono al buon funzionamento degli edifici scolastici, ma anche con contributi concreti, che nonostante il momento di oggettiva difficoltà economico-finanziaria vengono erogati proprio per sostenere quei ragazzi meritevoli che rappresentano il futuro e sui quali occorre investire. E per dare una mano alle famiglie in difficoltà, per le quali mandare i figli a scuola rappresenta un problema concreto. Così, grazie alla Regione, tutte le famiglie che lo scorso anno hanno presentato domanda per ricevere gli assegni di studio saranno accontentate: l'assessorato regionale all'istruzione ha, infatti, reperito le risorse necessarie per esaurire tutte le 58.364 domande risultate

tecniche in graduatoria.

Agli oltre 45 mila assegni di studio finanziati nei mesi passati con una prima tranche di 11 milioni di euro se ne aggiungono, quindi, ora altri 13 mila per un importo di oltre 4 milioni di euro. Uno sforzo importante, che la dice lunga sulla volontà della giunta di piazza Castello di puntare sui giovani e sulla formazione scolastica.

Gli assegni di studio sono lo strumento, previsto con la legge 28 del 2007, per sostenere gli allievi più bisognosi delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado e delle agenzie formative accreditate per l'istruzione dell'obbligo. Vanno dai 120 euro ai 600 euro in base al reddito della famiglia e servono per le spese relative ai libri di testo, alle attività integrative e ai trasporti. Soddisfatto per il risultato ottenuto è l'assessore regionale all'istruzione, Alberto Cirio: «Reperire le risorse necessarie a dare una risposta positiva a

tutti non è stato semplice - commenta Cirio - ma ne siamo particolarmente felici perché questo grande sforzo darà un aiuto concreto a famiglie che ne hanno bisogno ora più che mai». Cirio ammette che «il momento non è facile, ma la Regione sta facendo tutto ciò che è in suo potere per continuare a garantire lo standard di un sistema scolastico che ci viene invidiato dalle altre regioni sia in termini di qualità dell'insegnamento che di rendimento dei nostri ragazzi». Dei nuovi 13 mila assegni di studio distribuiti su tutto il territorio regionale ne andranno 740 andranno nell'Assessorato per un importo di 248 mila euro. In totale, sommando anche la prima tranche, saranno pagati 3.989 assegni di studio per 1,1 milioni di euro. Nell'Astigiano ne andranno 566 per oltre 191 mila euro in totale: som-

mando anche la prima tranche, 3.182 assegni di studio e 847 mila euro. Nel Biellese gli assegni di studio coperti saranno invece 355 per oltre 144 mila euro in totale. Sommati alla prima tranche gli assegni biellesi sono 1.909 per una spesa di 573 mila euro, men-

tre nel cuneese ai Cuneesi gli assegni garantiti saranno 1.457 per oltre 555 mila euro (sommando anche la

prima tranche 6.685 assegni di studio e 2 milioni di euro). Nel Novarese saranno coperti 774 assegni per un impegno economico di oltre 280 mila euro. Anche in questo caso in totale sommando anche la prima tranche sono 3.295 assegni di studio per 916 mila euro). Nel Torinese saranno garantiti ulteriori 8.405 assegni per oltre 2,7 milioni di euro (in totale sommando anche la prima tranche sono 36.333 assegni di studio e 9 milioni di euro), mentre nel Verbano Cusio Ossola gli assegni coperti da questa seconda tranche sono 295 per oltre 95 mila euro (in totale sommando anche la prima tranche gli assegni di studio sono 1.027 per 305 mila euro). Infine nel Vercellese saranno coperte 403 assegni di studio per oltre 142 mila euro in totale. Sommando anche la prima tranche in totale gli assegni sono 1.925, per una spesa di 546 mila euro.

L'ASSESSORE CIRIO

«Il momento non è facile, ma facciamo di tutto per garantire il servizio scolastico di eccellenza»

# “Assunzioni? Non è il momento”

## I capi del personale rimiti alle Ogr: troppe incertezze

STEFANO PAROLA

**D**IFFICILE che nei prossimi mesi le aziende tornino ad assumere come una volta. «C'è ancora troppa incertezza», dicono i direttori del personale di Piemonte riuniti alle Officine grandi riparazioni per un convegno con i “cugini” di Liguria, Provenza e Costa Azzurra. L'argomento è “Precarietà e motivazione”, ma loro accettano di parlare dei giorni che verranno. E prefigurano scenari complicati.

«Veniamo da due anni pesanti, di ristrutturazione profonda in alcuni comparti», racconta Massimo Giuberti, presidente regionale dell'Adip, l'Associazione dei direttori del personale. Lui di mestiere gestisce le risorse umane di Martini & Rossi e dice che se nei settori antichi

dicci come l'alimentare «non si è sentito il calo di volumi», ma che in generale le aziende stanno avendo «un'attenzione ulteriore ai costi strutturali, soprattutto a quell'legittimi alla manodopera indiretta». Insomma, il rischio è di assistere ad altri tagli più onesti che ai nuovi ingressi. Anche se Giuberti si dice ottimista: «Impossibile che nel prossimo semestre registri un'impennata di assunzioni. L'augurio è che il 2012 vada meglio dell'anno in corso».

Roberto Savini, a capo del personale del Csi Piemonte, allarga le braccia: «In questo momento c'è grande prudenza. Ancora non vediamo la fine del tunnel. Anzi, rispetto a un anno fa il feeling è addirittura peggiorato». Il motivo? «Manca un disegno di politica industriale. Ma è un problema di tutta la nazione», dice Savini. Per il consor-

zio informatico il momento di tagli alle risorse pubbliche non è propizio: «Abbiamo fatto un grande sforzo di efficienza - sottolinea il dirigente - e ora siamo in piedi in maniera solida anche se i ricavi sono decrescenti».

Neppure alla Mondo di Alba prevedono di rimpolpare gli organici: «Siamo un'azienda - spiega il responsabile del personale Roberto Marzano - che sta in equilibrio in un mare in tempesta. Oggi come assunzioni siamo in un momento di riflessione, ma abbiamo piani di sviluppo». Il fatto è che, fa notare Marzano, «prima di assumere le aziende tenderanno ad aspettare di vedere l'evoluzione dell'economia interna e internazionale. Ma temo che l'ondata sarà lunga, con momenti di ripresa temporanea e a macchia di leopardo».

**Dalla Mondo al Csi vince la prudenza. Ma c'è anche chi scommette sulla ripartenza**

Non tutto è perduto, però. Perché, sottolinea il responsabile dell'area sindacale dell'Unione Industriale di Torino, Massimo Richetti, «i dati del primo semestre di quest'anno ci parlano di una ripresa degli avviamenti al lavoro su tutti i settori, in particolare nel manifatturiero». La conferma che qualcosa si muove arriva da Emanuel Panero, che gestisce le risorse umane della Fratelli Elia di Moncalieri, leader nazionale nella logistica del settore auto: «Noi - racconta - stiamo assumendo, soprattutto autisti. Credo che presto o tardi la ripresa arriverà, ma a quel punto il mercato del lavoro non sarà più lo stesso: chiederà più flessibilità, non tanto come contratti ma piuttosto in termini di orari di lavoro, emaggiore propensione a trasferirsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# De Benedetti sulla crisi della Fiat

## “Pochi modelli e fuga di talenti”

PIERO LONGHINI

L'USCITA di Fiat da Confindustria? «È un errore». Il presidente del Gruppo Editoriale l'Espresso, Carlo De Benedetti, definisce così la scelta dell'ad del Lingotto, Sergio Marchionne. «In realtà la Fiat sta uscendo dall'Italia non dalla Confindustria — aggiunge — la Fiat ha fatto molto per questo Paese. Credo però che il Paese abbia fatto di più per la Fiat, rispetto a quanto la Fiat abbia fatto per il Paese. Anche nei momenti di difficoltà il dialogo è possibile». Secondo De Benedetti, che a Dogliani ha partecipato alla cerimonia per commemorare Luigi Einaudi a 50 anni dalla morte, i problemi principali sono due: «Non credo si possa addossare al sistema Italia la responsabilità di mancanza di modelli o il fatto che Fiat si sia fatta portar via le persone migliori da Volkswagen e da Audi. Le questioni sono più complesse e non si risolvono con l'uscita da Confindustria».

Modelli e fuga dei manager, queste le lacune che De Benedetti individua nella gestione del Lingotto. «Che c'isìa una strategia di uscita dal Paese da parte di Fiat è più che una possibilità», dice Federico Bellono, segretario torinese della Fiom-Cgil, l'unico sindacato che non ha firmato gli accordi di Pomigliano e Mirafiori. «Siamo di fronte a un combinato disposto tra progetti che sembrano sempre più aleatori e una strategia che vuole far venir meno i legami con il Paese. In questo c'è una responsabilità primaria da parte dell'azienda, ma non bisogna dimenticare i corresponsabili, come il governo, che non si può assolvere». Claudio Chiarle della Fim-Cisl considera la decisione di Marchionne non un «errore, ma una scelta politica: or-

mai la Fiat guarda a un modello che non è più quello italiano, ma quello americano. E di fronte a questa decisione i sindacati, oltre a Confindustria, dovrebbero smetterla di arroccarsi, accettando la sfida di un nuovo modello di relazioni». Chiarle considera però indispensabile una riflessione sui tempi di uscita delle nuove vetture: «Il problema non è la scarsità, ma sono i ritardi. Marchionne privilegia gli aspetti finanziari più che quelli industriali, ma così si perdono quote di mercato e si rischia di arrivare ad un punto di rottura».

Il professor Aldo Enrietti, docente di Economia industriale dell'Università di Torino, considera la scarsità di nuove auto da presentare al mercato «una questione riconosciuta da tutti e fa parte delle strategie della Fiat: posticipare fino a quando la crisi non è finita, il problema è che non si vede il termine e l'azienda continua a perdere quote». Sulla fuga dei manager Enrietti è più cauto: «È sicuramente vero che Fiat ha perso uomini importanti, ma questo può dipendere anche dalla scelta dell'ad, dal comportamento di un uomo che si sente solo al comando e gli altri devono seguire».

Anche il vicesindaco di Torino, Tom Dealessandri, considera «l'uscita da Confindustria, vista dall'Italia, un errore. Per questo bisognerebbe far di tutto nei prossimi mesi, approfittando del rinnovo dei contratti, per recuperare lo strappo». I modelli? «Che la Fiat abbia una scarsità di modelli è un fatto. L'obiettivo del piano Fabbrica Italia era quello di recuperare questo divario. Poi sono nati i problemi di governabilità e gestione posti da Marchionne. Mi sembra che ora le condizioni richieste ci siano».

DI PRODUZIONE RISERVATA

**Il vicesindaco Dealessandri: “Fabbrica Italia doveva rimediare a certe peccate”**

**Bellono (Fiom): “Ma anche il governo ha colpe”**  
**Enrietti: “Strategia da rivedere”**

La proposta

### L'idea di Fassino “Un'antimafia a Palazzo Civico”

PIERO Fassino accoglie la proposta di Don Ciotti e di Libera e al convegno “Mafie al Nord, dall'infiltrazione al radicamento” che si è concluso ieri alla Fabbrica delle “E”, annuncia la sua intenzione di proporre al Consiglio comunale l'istituzione di una commissione antimafia. «Resistere alle infiltrazioni mafiose — dice il sindaco a un pubblico giovanissimo fra il quale siede anche il procuratore Gian Carlo Caselli — non è impossibile. La storia di Torino e l'assenza di allarmi durante i lavori per le Olimpiadi dimostrano che si può fare. Il Piemonte per la criminalità organizzata rappresenta una tentazione e le recenti inchieste della Procura ci hanno messo di fronte ai rischi». Al tavolo di Libera, Fassino non ha potuto dialogare con Giuliano Pisapia. Un veloce passaggio di testimone, con Fassino in partenza per un successivo impegno e Pisapia in arrivo, reduce dalla partecipazione alla manifestazione “Ricucire l'Italia”. Questo asse Torino-Milano «potrebbe essere il segnale che proprio dalle città può ripartire un risveglio politico nazionale», dice il sindaco di Milano. E, sulla lotta ad evasione e criminalità organizzata, aggiunge di aver già discusso con il collega di Torino per l'utilizzo dei dati delle rispettive macchine comunali per la lotta all'evasione. «I dati a disposizione dei Comuni possono essere utilissimi per intervenire sull'evasione ma anche su fenomeni come il riciclaggio».

(s. str.)

DI PRODUZIONE RISERVATA

# Una società esterna riorganizzerà il Comune

L'idea del sindaco per aumentare l'efficienza della macchina

ha annunciato ai consiglieri del Pd riuniti a Bard in un seminario di studio e approfondimento su Torino. La città potrebbe chiedere aiuto a una società esterna per farsi coadiuvare nella riorganizzazione. Potrebbe chiederle di redigere un piano e poi valutarlo, scegliendo a quali interventi dare corso e quali rimandare o accantonare.

## Retrosena

ANDREA ROSSI

**S**e facciamo tutto da soli rischiamo l'autoreferenzialità. Forse le parole di Piero Fassino non sono state proprio queste, ma il senso sì. Il senso è che per portare a termine uno degli obiettivi strategici essenziali - la riorganizzazione della macchina comunale - Palazzo Civico non può fare da solo. Troppi meccanismi calcificati, consolidati negli anni. Troppi vincoli. Forse anche interessi. Serve un occhio esterno, obiettivo e lucido, capace di analizzare il quadro complessivo e suggerire dove intervenire. È l'idea che il sindaco coltiva da un po', e ieri

l'amministrazione Fassino potrebbe recidere definitivamente il cordone ombelicale che la lega alle giunte precedenti e impostare il progetto per la Torino dei prossimi venti o trent'anni.

Fassino considera essenziale mettere mano ai meccanismi che governano la città. Tracciando la strategia che dovrebbe consentire a Torino di ridurre il debito - 3,3 miliardi di euro - e al tempo stesso non sacrificare né i servizi alla persona né gli investimenti in infrastrutture e cultura, ha posto tre capisaldi: la valorizzazione di alcune società controllate al cento per cento (Gtt, Amiat e Trm) di cui la città proverà a cedere il 40 per cento; la cessione di

una fetta del patrimonio immobiliare della città; la riorganizzazione della macchina di Palazzo Civico.

Dei primi due tasselli la giunta ha già posto le fondamenta. Alcuni emissari del Comune sono sbarcati nelle principali piazze della finanza mon-

passando per Tokyo la prossima settimana, per sondare investitori e fondi, presentando loro il patrimonio della città. Quanto alle partecipate, la delibera che prelude alla vendita delle quote di minoranza è stata varata venerdì. Ora tocca al complesso ingranaggio che fa muovere la città.

Il sindaco ha intenzione di mettere mano in maniera radicale, aumentando l'efficienza e riducendo i costi, eliminando eventuali sprechi e facendo in modo che non esistano strutture sovradimensionate a fronte

di altre in sofferenza. E per farlo considera essenziale l'aiuto di una società specializzata. La macchina comunale assorbe 430 milioni di euro all'anno, oltre il 30 per cento della spesa complessiva della città. Che si possa fare economia, comprendo alcuni comparti, è un'eventualità che nessuno

**L'OBIETTIVO**  
Garantire una struttura più efficiente e meno cara costerà 400 mila euro

mette in dubbio. Che se ne possano ricavare benefici anche tanto è vero che i 400 mila euro da impiegare per la consulenza non sono considerati eccessivi a fronte dei benefici - e dei risparmi - che la riorganizzazione potrà produrre sul funzionamento e sui costi del Comune. Anche sul fatto che qualche

struttura vada ridotta sono d'accordo in molti.

Un assist, in questo senso, è arrivato dalle fondazioni bancarie. Al seminario di Bard partecipavano anche il segretario generale della Compagnia di San Paolo Piero Gastaldo, e quello della Fondazione Crt Angelo Miglietta. Entrambi hanno evidenziato come nel corso degli anni, soprattutto in alcuni comparti (la cultura, ad esempio) il Comune abbia messo in piedi strutture eccessivamente pesanti, ormai inadeguate ai tempi, segnati da ristrettezze economiche, dall'esigenza di rivendere gli assetti e di aumentare i livelli di controllo. La contromisura? Fassino l'ha già fatta trapezare giorni fa: accoppiare alcune fondazioni, creare una serie di filiere (la filiera del libro o dell'arte contemporanea) per raggruppare gli enti simili e ottimizzare le risorse.

L'assessore Bonino: «Giusto fare una valutazione seria del caso»

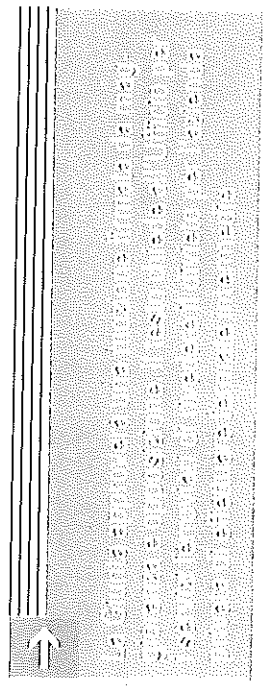
# La Regione scrive al ministero «Rivedere il no ad Arenaways»

La Regione scriverà al ministero dei Trasporti chiedendo di «fare una valutazione seria» del caso Arenaways e di «approfondire ulteriormente» la decisione presa dall'Ufficio per la regolazione dei servizi ferroviari di vietare le fermate intermedie nelle tratte gestite dalla compagnia privata. Da sempre l'azienda di Giuseppe Arena - amministrata dal 1° agosto da un curatore fallimentare - considera il divieto come uno dei motivi del mancato successo dell'impresa, alla luce del fatto che Trenitalia non è soggetta ad alcuna limitazione in tal senso. Arenaways attende ora la scadenza del 19 ottobre per conoscere gli eventuali compratori, che sarebbero indubbiamente allettati da una revisione della decisione ministeriale: l'aumento delle fermate corrisponderebbe a una crescita di passeggeri e di incassi e quindi di competitività.

«Ci sono 72 lavoratori in mobilità, è un fatto che non può non essere preso in considerazione» sottolinea l'assessore ai Trasporti Barbara Bonino, sollecitata da una mozione presentata in Consiglio regionale da Gian Luca Vignale e Angelo Burzi, esponenti Pdl della corrente «ribelle» di Proget'Azione, che ha raccolto oltre 20 firme tra opposizione e maggioranza. Nel testo, che sarà discusso giovedì, si chiede alla Giunta regionale di predisporre i prossimi bandi di gara per il servizio ferroviario in modo da favorire la concor-

renza, di sostenere gli imprenditori privati con un fondo per gli investimenti iniziali e, appunto, di esprimere un parere favorevole presso il ministero sull'effettuazione delle fermate intermedie «al fine di garantire una maggiore partecipazione all'acquisto della società Arenaways». La mozione, aggiunge Bonino, «ha il nostro sostegno e sarà approvata. La Giunta a quel punto seguirà le indicazioni del Consiglio». La questione delle fermate è ancora una volta inserisce nel complicato quadro delle trattative fra Re-

gione, Ferrovie e Governo per il rinnovo del contratto di servizio scaduto con Bresso. In più di un'occasione, fra il 2008 e il 2010, gli uffici dell'assessorato hanno scritto a Roma esprimendo «parere favorevole al servizio proposto da Arenaways» a condizione, si legge nelle missive, «che le tariffe applicate dall'impresa siano superiori al sistema tariffario regionale e sovregionale, cioè al fine di non determinare una possibile interferenza tra servizi svincolati da sussidi pubblici e quelli oggetto di contratti di servizio di competenza regionale». Nel settembre del 2010 intervienne Trenitalia, che in tre lettere successive espone al ministero il proprio punto di vista. Il 15 ottobre è l'assessore Bonino in persona a prendere in mano carta e penna. Nella sua comunicazione all'Ufficio per i servizi ferroviari ricorda che «Trenitalia-



ha reso noto che i servizi offerti da Arenaways genererebbero un effetto fortemente negativo sull'equilibrio economico dei servizi gestiti dalla Società stessa, rendendo inevitabile una riduzione sul territorio dei servizi». Ovvero, Trenitalia minaccerebbe di fare dei tagli o di aumentare il corrispettivo eco-

nomico previsto dal contratto. Quindi, conclude, «tale scenario non può essere considerato percorribile da questa Amministrazione regionale». Pochi giorni dopo, il 9 novembre, l'Ufficio per i servizi ferroviari bloccò le fermate intermedie per Arenaways.

Andrea Gatta

TO CRONACAQUI

10 sabato 8 ottobre 2011



# Giovani sul lastrico

## Un under 35 su 4

### non è indipendente

*Il 37% del campione è disoccupato o precario*  
*Beltratti: «Ma ci sono state depressioni peggiori»*

Un giovane su quattro tra i 18 e i 35 anni che risiede nel Nord Ovest dipende economicamente dalla famiglia e più di uno su tre è disoccupato o ha un lavoro precario. È il quadro che emerge da un'indagine Ipsos presentata ieri da Intesa Sanpaolo in occasione dell'inaugurazione di "Superflash", la nuova filiale dedicata alle nuove generazioni che si trova in via Garibaldi a Torino. Nonostante la situazione generale nel Nord Ovest sia migliore nel confronto con altre aree del paese (so- prattutto al Sud) la ricerca mette in luce una significativa debolezza lavorativa che riguarda i giovani. Perché se è vero che il 45 per cento di questa fascia di popolazione ha trovato un impiego a tempo indeterminato, il 37 per cento si trova in una condizione di precarietà lavorativa o di disoccupazione. Intanto, se il 25% dei giovani non ha raggiunto l'indipendenza economica, il 43% è in una condizione di parziale autonomia. Nel contempo, nel Nord Ovest, i giovani che studiano sono relativamente meno rispetto ad altre aree: rappresentano il 21 per cento, una quota inferiore al 23% del Nord

Est, al 27% del Centro e al 36% del Sud. A dispetto di una disponibilità economica che appare ridotta (anche dalle scarse occasioni offerte ai giovani, come ha sottolineato ieri il governatore di Bankitalia, Mario Draghi) e sulla quale incide la crisi, la propensione al risparmio delle nuove generazioni sembra replicare il comportamento di quelle precedenti. Il 90% dei giovani - si legge nell'indagine - ha una "forte propensione" che, nel 21% dei casi, è finalizzata

all'investimento. Il 16% ha acquistato prodotti d'investimento e il 13% assicurazioni sulla vita o sanitarie. Il 70% dei giovani nel Nord Ovest ha un conto corrente e usa il bancomat, ma anche un forte orientamento all'utilizzo di Internet per le proprie esigenze finanziarie. Oltre la metà dei giovani prevede di realizzare un progetto importante nei prossimi tre anni: l'acquisto della casa, il matrimonio, un piano imprenditoriale.

Un messaggio ai giovani è arrivato dal presidente del Consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, Andrea Beltratti: «Non è la prima volta che il mondo cade in una depressione collettiva, ci sono state tante crisi in passato peggiori di quella attuale». Poi una citazione di Jovanotti («Bisogna pensare con la propria testa») e l'invito a «investire su se stessi e prendersi del tempo per riflette- re».

Alessandro Barbiero

**IL PROGETTO** I casi trattati dall'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo sono stati 115 negli ultimi tre anni

## Laureati e senza un lavoro: ecco i nuovi poveri

Laureato, nella fascia di età tra i 36 e i 49 anni, disoccupato e in difficoltà a ricostruire un'esistenza dignitosa, non solo dal punto di vista professionale. Sono i tratti essenziali delle persone in difficoltà che nell'ultimo triennio si sono rivolte all'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo per chiedere aiuto. Hanno trovato ascolto e un piano di "riemersione" grazie al progetto Trapezio. I casi trattati sono 115 in totale, e se non rappresentano un campione rigorosamente rappresentativo dal punto di vista statisti-

co, segnalano comunque la perdita del posto, lavoro precario, cassa integrazione o mobilità) sono i più rappresentati, con una percentuale media intorno del 44%. Le cause che invece incidono sull'area relazionale (separazioni, dinamiche relazionali familiari scomparse, tutto) sono in crescita e raggiungono una percentuale media del 34% dei casi trattati.

Si tratta insomma di crisi personali, che si verificano in una fase della vita in cui in teoria si consolidano la carriera lavorativa e i legami affettivi. A coloro che hanno trovato il coraggio di chie-

dere aiuto, il progetto Trapezio ha offerto un percorso che inizia dall'accoglienza e dalla valutazione della situazione della persona, per la quale viene proposto un piano finanziato dall'Ufficio Pio e dai partner che collaborano con l'ente. All'accettazione del piano segue un patto che viene portato avanti dalla persona con il supporto anche economico dell'Ufficio Pio. L'ente richiede anche una restituzione. Non economica, ma sociale, con la collaborazione della propria esperienza per l'aiuto di altre persone.

Alba

L'INDAGINE il quadro in una ricerca Ipsos per Intesa

8 sabato 8 ottobre 2011

L'APPELLO I volontari dell'Avo contro l'ipotesi di chiusura della casa di cura di villa Cristina

# «Pensate anche ai nostri malati»

► I volontari Avo lanciano un appello contro la chiusura di Villa Cristina sottolineando soprattutto le conseguenze per i pazienti che vi si trovano ricoverati. «Vorremmo anche noi fare appello alle varie istituzioni - si legge in un comunicato - al di là delle ragioni sulla necessità di ristrutturazione del comprensorio vorremmo porre l'accento sulla questione umana delle persone che vi trovano accoglienza. Noi vi operiamo dal 2000 e vorremmo far notare che il grosso rischio è che vada comunque perso il prezioso rapporto tra i medici o paramedici e pazienti».

Un'eventuale chiusura della struttura porterebbe infatti alla dimissione dei degeniti e alla loro redistribuzione in altre cliniche specializzate minando, secondo gli operatori, il rapporto umano che è venuto a crearsi. «È un rapporto di fiducia e al-

leanza terapeutica che si è creato e consolidato in un lungo arco di tempo - spieghano - un patrimonio che in un'altra struttura sarebbe tutto da ricostruire. Per vivere serenamente dal punto di vista mentale ogni persona necessita di dati stabili e

di veri punti di riferimento, quando questi vengono a mancare l'equilibrio tende a spezzarsi. Certe decisioni possono essere consentite dalle leggi ma anche contrarie al buonsenso e alla coscienza».

[al.por.]

sabato 8 ottobre 2011 15

**CRONACAQUI**<sub>TO</sub>

La curiosità

Il Comune cerca insegnanti che abbiano voglia di aiutare nel pomeriggio ragazzi stranieri

## I volontari dei compiti a casa

Cercansi professori, anche usati, disposti a regalare un po' del proprio tempo per aiutare negli studi superiori i ragazzi (cresciuti) del doposcuola al Centro comunale Interculturale di corso Taranto 160. L'appello riguarda tutti, ma a mancare sono soprattutto gli insegnanti di matematica, fisica, biologia e altre materie scientifiche, forse perché in questo campo esiste un fiorente, e fruttuoso, mercato delle ripetizioni private. Concretamente, i prof-volontari dovrebbero dedicare da due a quattro ore pomeridiane per seguire nei compiti a casa e nella preparazione ragazzi tra i 14 e i 19 anni, stranieri

VERA SCHIVAZZI

ma non solo, ai quali serve un sostegno. «Siamo soltanto a ottobre e abbiamo già oltre 40 richieste - spiega Anna Ferrero, responsabile del centro, nato nel 1996 e dal 2003 trasferito nel cuore di Barriera di Milano - Si tratta spesso di ragazzi e ragazze che avevamo già seguito in passato con lo stesso metodo, aiutandoli a prepararsi all'esame di terza media, in collaborazione con l'Asai. Ora questi stessi ragazzi si sono iscritti negli istituti superiori, e noi vogliamo continuare a sostenerli». L'appuntamento è ogni martedì

e venerdì dalle 15 in avanti, mentre il mercoledì si tengono laboratori d'arte e musica (e il 14 dicembre lo spettacolo del Centro andrà in scena al Teatro Vittoria). Quando ragazzi e professori arrivano, ci si siede tutti insieme per fare gli "abbinamenti": chi deve preparare l'interrogazione di biologia, chi non sa come svolgere il tema. Tra i docenti, anche giovani immigrati laureati o laureandi al Politecnico o all'Università di Torino, come il prof di inglese, che arriva dall'Albania. Info su [www.comune.torino.it/intercultura](http://www.comune.torino.it/intercultura) o andando al Centro il martedì e il venerdì tra le 14 e le 19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capifamiglia espulsi dal mondo del lavoro per età, stranieri, giovani famiglie monoreddito, genitori colpiti da precarietà e disoccupazione

Le irregolarità

Ai 50 mila alloggi sfitti in città vanno aggiunti quelli locati in nero e le migliaia di alloggi registrati come seconde abitazioni che non lo sono

La Repubblica  
SABATO 8 OTTOBRE 2011  
TORINO

# Inquilini e proprietari La guerra sulla casa e le nuove povertà

## Il boom degli sfratti al tempo della crisi

ANDREA GIAMBARTOLOMEI

**F**RANCESCO rischia di perdere la casa. Disoccupato, una moglie e un bambino, ha avuto una proroga di un mese dall'ufficiale giudiziario al momento dello sfratto. La sua famiglia vive con il solo stipendio della moglie che lavora part-time. Una paga da miseria che non basta: «A fine mese, togliendo affitto e bollette, andiamo in rosso». Ha cercato una sistemazione: «C'è un alloggio in emergenza abitativa, ma siamo stati scartati al volo. Mia moglie prende poco più del minimo richiesto e quindi per il Comune siamo ricchi». Così si è affidato allo sportello per il diritto alla casa del centro sociale Gabrio, i cui militanti lo scorso 23 settembre si sono accampati in piazza San Carlo per protesta. La storia di Francesco è simile a quella di tante famiglie che a Torino finiscono per strada in seguito agli sfratti per morosità. Per mesi non riescono a pagare gli affitti finché il proprietario dell'alloggio non si rivolge al tribunale per ottenere

quel che gli spetta. È uno dei risvolti della crisi: c'è chi non può pagare l'affitto e c'è anche chi deve incassarlo per vivere. Le cifre sono chiare: negli ultimi anni gli sfratti per morosità sono aumentati. Stando ai dati raccolti dall'ufficio statistiche del Tribunale di Torino le richieste sopravvenute dai proprietari sono state 3.256 nel 2010 e 1.631 nei primi sei mesi del 2011. Il più delle volte vengono soddisfatte e infatti nel 2010 i dati dell'Ance segnalano 3.161

*«La causa non va cercata solo nei redditi o negli aumenti dei canoni. Anche le utenze come il riscaldamento sono molto gravose sui bilanci»*

sfratti eseguiti, contro il 2.791 del 2009. Prima ancora si aggiravano intorno ai 2.200 all'anno.

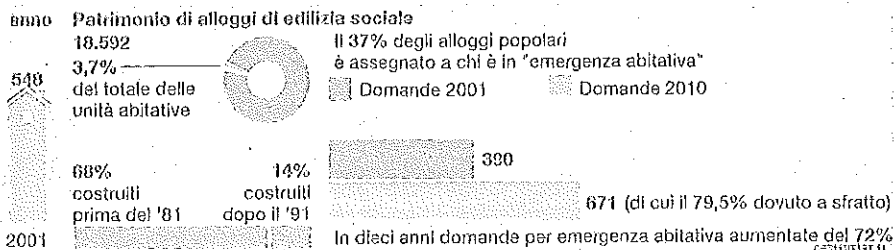
A rilevare la gravità sono anche i sindacati degli inquilini. «C'è stato un aumento notevole di famiglie normali che si rivolgono a noi

«o per la riduzione degli stipendi», spiega Sergio Contini, segretario provinciale della Sinia Cgil. Stessa situazione alla Sicut Cisl: «Possiamo stimare un incremento del 30% di richieste negli ultimi anni», afferma Ugo Boni, segretario territoriale. Stando al rapporto 2009 sulle politiche contro la povertà della Commissione di indagine sull'esclusione sociale sono i nuovi poveri: capifamiglia rigettati dal mondo del lavoro per l'età, famiglie monoreddito, stranieri, genitori colpiti dalla precarietà, dalla chiusura delle aziende, dalla cassa integrazione. Oltre a queste categorie, Contini segnala anche «giovani che avevano provato a essere autonomi e tornano a vivere coi genitori» e Boni evidenzia i casi di donne separate con figli a carico. Secondo lui la causa non va solo ricercata nei redditi o nell'aumento degli affitti: «Anche le utenze come il riscaldamento sono gravose sui bilanci». «Le esecuzioni di sfratti sono aumentate moltissimo», affermano dall'Ufficio notifiche esecuzioni e protesti della Corte d'appello, dove segnalano un altro fenomeno: «Abbiamo molti casi di persone che hanno accesso a un mutuo e non riescono più a pagarlo: la casa viene ipotecata, venduta all'asta e loro vengono sfrattati».

Una volta sfrattati non resta che cercare una casa popolare. Le domande sono in costante crescita, come risulta dal rapporto 2010 dell'Osservatorio sulla condizio-

### L'ALLARME

Ugo Boni Sicut Cisl: nei guai le donne sole con figli



neabitativa del Comune. Il bando del 26 novembre 2007 ha ricevuto 9.965 domande, duemila in più di quelle del 2001 (7.959). Ogni anno vengono assegnati in media 530 alloggi sociali (dal 2001 al 2010 sono stati 5.630 in totale), ben pochi di fronte alle migliaia di sfratti annuali. Queste case dell'Atc sono solo 18.592, e spesso vecchie: il

68% è stato costruito prima del 1981. Il 37% è assegnato a chi si trova in "emergenza abitativa". L'ufficio che se ne occupa si è trovato di fronte a un impegno crescente: nel 2001 le domande erano 390, nel 2010 sono salite a 671, un aumento del 72%. Di queste 671 il 79,5% è motivato dallo sfratto. Per Boni «servirebbero alme-

no tremila alloggi popolari in più», una cifra "modesta" per l'architetto Giovanni Magnano, direttore della divisione edilizia residenziale pubblica del Comune: «Abbiamo 9.950 domande non soddisfatte, tra cui quelle di molte famiglie che sono in affitto da privati ma con redditi da case popolari. Il problema è che non si fi-

nanzia l'edilizia pubblica e non si danno sostegni, e così si finisce per scatenare la guerra dei poveri».

L'alternativa? Oltre alle convenzioni con associazioni di volontariato, istituti religiosi e alberghi, oltre alle sporadiche iniziative delle fondazioni bancarie, il Comune offre il progetto

Lo.C.A.Re. che ha permesso a 3.459 famiglie con redditi bassi (484 solo nel 2010) di affittare un appartamento privato a canoni convenienti con la garanzia di un fondo comunale. Il progetto funziona, è una best practice presa a modello in altre città, ma le risorse non bastano: «Se ci fossero più soldi potremmo garantirne di

più», spiega Magnano. «Il fondo nazionale di sostegno alle locazioni è passato da 360 milioni di euro del 2000 ai 33 milioni del 2011. Oggi arrivano solo gli spiccioli», denuncia Contini.

Il problema potrebbe anche essere risolto in altro modo. Sono 50 mila le case sfitte, forse per il calo demografico degli ultimi 20 anni e la diminuzione di 83.169 residenti. «Da uno studio dell'Atc incrociando alcuni tipi di dati, come quelli del catasto e dell'Ici, si stimano circa 50 mila alloggi non affittati», segnala Contini. Tra questi vanno esclusi quelli affittati in nero, «ma bisogna anche aggiungere tante abitazioni che sono registrate come seconde case e non lo sono», afferma Magnano. Questi alloggi potrebbero essere rimessi sul mercato soddisfacendo molte necessità: «Bisognerebbe fare leva sul fisco, abbassando l'Ici sulle case messe in affitto, ora al 7 per mille, così che sia più conveniente che tenerle vuote», sostiene il segretario della Sunia. E intanto si attende il prossimo bando per l'assegnazione di case popolari, che dovrebbe essere pubblicato intorno il 6 gennaio 2011.

# “Con la holding risaneremo i conti di Torino”

## Il sindaco vara la riorganizzazione delle aziende Nei prossimi mesi ceduto il 40% di tre partecipate

ANDREA ROSSI

La strada è tracciata. Il Comune trasferirà il 40 per cento di Amiat, Trm e Gtt alla neonata maxi holding Finanziaria Città di Torino, che per acquisirle chiederà aiuto alle banche. Il restante 60 per cento di Gtt e Amiat e il 55 di Trm sarà conferito, ma non ceduto. Entro diciotto mesi, poi, Fct dovrà collocare sul mercato il 40 per cento delle tre società.

Torino vara il piano di dimissioni. Un'operazione che secondo Piero Fassino dovrebbe consentire di raggiungere tre risultati: «Aumentare il grado di efficienza e la redditività delle nostre aziende, liberare risorse per ridurre il debito della città e creare opportunità per costruire progetti di politica industriale insieme a nuovi partner». Per Palazzo Civico è una strada obbligata. La città attende di conoscere la valutazione delle aziende, chiesta agli advisor Meliorbanca, A&G e Deloitte. Diversi, invece, potrebbero essere i destini delle tre società. La filiera dei rifiuti, che non è andata a gara, per legge dovrà cercare un partner industriale, mentre per Gtt (l'azienda che gestisce i trasporti e ha già affrontato la gara) restano aperte tutte le strade. Hanno anche ribadito che, oltre alla necessità di abbattere il debito della città, è la legge a imporre il piano di dimissioni, almeno per Amiat e Trm. Entro il 31 marzo scadranno tutti gli affidamenti in house o basati sulla sola selezione di partner industriali senza gara. Non solo, ma l'ultima manovra del governo ha previsto di destinare una quota del Fondo infrastrutture (250 milioni di

euro nel 2013 e 250 nel 2014) a investimenti effettuati dagli enti locali che liquidano le partecipazioni nelle società che gestiscono servizi pubblici a rilevanza economica, acqua esclusa.

Fct Holding sarà spaccettata in tre società: una holding (Hct) che deterrà le partecipazioni in Amiat, Trm, Gtt e Sagat e si occuperà di cedere il 40 per cento delle prime tre; una società immobiliare che ingloberà le risorse immobiliari di Fct; una terza che

continuerà a gestire le attuali partecipazioni della città. «È una soluzione destinata a rafforzare trasparenza, vigilanza sui conti e controllo sulle attività economiche da parte del Comune», spiega Passoni, che ha voluto inserire nella delibera un punto che prevede la stesura di un regolamento che disciplinerà vigilanza e controllo della giunta e del Consiglio comunale su Fct. «Favorirò lo sviluppo di politiche industriali, garantirò al Consiglio le funzioni di indirizzo strategico e controllo e permetterà di risanare il debito in maniera strutturale dopo i forti investimenti degli ultimi anni, liberando risorse da destinare al completamento dei processi di trasformazione della città».

La delibera, presentata dal vicesindaco Tom Dealessandri e da Passoni, dovrà essere approvata dalla Sala Rossa. Critiche le opposizioni. Alberto Musy lancia una controproposta: «Il Comune dovrebbe rivolgersi alle banche e chiedere alle fondazioni di considerare se il proprio portafoglio di partecipazioni non potesse essere aperto a un investimento in tre società che garantiscono i servizi pubblici alla comunità per cui svolgono i propri compiti statutarî». Anche dentro la maggioranza i distinguo non mancano. Il capogruppo di Sinistra e libertà Michele Curto frena: «Se qualcuno pensa che tutto si sia già concluso sbaglia. La discussione è appena cominciata. E deve coinvolgere tutta la città. Non si può dire che si vendono i “gioielli di famiglia” senza chiarire per far cosa e come si assicura la difesa del controllo pubblico e del bene comune. Per questo è necessario discutere, e scongiurare l'ennesima operazione finanziaria dal fiato corto».

Aes

### La ditta del gas compie 10 anni

Se Torino è la città più teleriscaldata d'Italia e una delle città più teleriscaldate d'Europa (la rete di distribuzione si estende per oltre 900 chilometri) è merito anche di Aes che distribuisce il calore prodotto dagli impianti di cogenerazione di Iren Energia sia in città sia a Moncalieri. Aes, nata da Italgas, che ha conferito la rete del gas torinese (oggi si estende per 5.700 km e serve 470 famiglie) ed Aem, oggi Iren, che ha conferito le reti di teleriscaldamento di Torino e Moncalieri, ha festeggiato ieri i dieci anni di vita con un evento, nella sede di corso Regina Margherita 52, al quale hanno partecipato tutti i dipendenti della società, il vice sindaco Dealessandri, l'ad di Iren Garbati e l'ad di Italgas Mosa.

I GIOVANI  
TRA CRISI E FUTURO

Il paradosso «Studiare molto  
conviene poco: andrebbero  
potenziati gli istituti professionali»

# “Senza laurea è più facile lavorare”

Le speranze e i timori di cento ragazzi alla giornata di colloqui con le aziende organizzata da “Gi Group” alle Ogr Periti e tecnici i più ricercati. “Chi ha un titolo umanistico deve specializzarsi, imparando lingue e informatica”

ELISABETTA GRAZIANI

Diceva Steve Jobs: «Dovete trovare quel che amate. E questo vale sia per il vostro lavoro sia per i vostri affetti». La formula oggi per i giovani suona simile ma rovesciata: «Amiamo ciò che troviamo», dice la C-generation, la generazione della crisi. Alle Ogr ieri si sono presentati in cento, tra 19 e 25 anni, selezionati nel ventaglio dei trecento curricula inviati da diverse regioni d'Italia per partecipare alla giornata di colloqui con le aziende organizzata da Gi Group, l'unica multinazionale italiana tra le agenzie di lavoro.

Molti hanno indossato il vestito buono per la prima volta dopo aver abbandonato i banchi di scuola o dell'università: i col-

loqui, infatti, erano riservati a neo-diplomati e neo-laureati. In giacca e cravatta gli ingegneri, più informali i periti. Ma di fronte alla tensione per conquistarsi uno stage o, nel migliore dei casi, un contratto temporaneo, non c'erano tante differenze: tutti con sapori che per guadagnarsi il pane dovranno lottare più dei loro genitori. «Oggi i giovani che si presentano ai colloqui sono sfiduciati a causa della crisi», dice Sabrina Rocca, responsabile della selezione del personale per Fiat Group Purchasing. «Anche se le aziende assumono ancora. Negli ultimi due anni noi abbiamo trasformato in tempo indeterminato il 90% degli interinali, 34 as-

sumiamo ancora»

DIRIGENTI:

«Chi si presenta qui è sfiduciato, ma noi assumiamo ancora»

umanistica è meno spendibile di un diploma o di una laurea scientifica. In Italia andrebbero potenziati gli istituti professionali e tecnici come già accade in Germania. Rincarare la dose Alessandro Oliviero, responsabile del personale per la Caffarel di Luserna San

sumzioni solo nel 2010». Ma chi sono i fortunati aspiranti a un contratto di lavoro? Non tanto i laureati, e meno ancora i laureati in materie umanistiche. I più ricercati sono i periti e i tecnici: servono operai, da specializzare in azienda. Umberta Parolotti, referente commerciale di Gi Group per il Piemonte e la Lombardia, spiega: «Oggi nelle imprese una laurea

Giovanni: «Seguire le proprie attitudini, come sosteneva Jobs, è fondamentale. Ma oggi, per lavorare, chi ha un titolo umanistico si deve specializzare e deve conoscere le lingue e l'informatica».

Edoardo Squaiella, diplomato all'Istituto «Grassi» di Torino, dice: «Preferisco essere pessimista perché così, se va male, almeno non mi dispero». Eppure gli esaminatori non la vedono così nera. «Nel nostro settore abbiamo inserito 120 ragazzi nel 2010 e 50 nel 2011», dice Paolo Giotta che da 20 anni seleziona manodopera all'Avio. Il responsabile del personale, Diego Ferrero, spiega: «A livello occupazionale non abbiamo risentito della crisi: dopo 18 o al massimo 24 mesi, di contratto interinale si passa all'indeterminato».

## A caccia di un contratto

Una fase della giornata di colloqui con le aziende alle Ogr: hanno partecipato cento neodiplomati e neo-laureati selezionati tra i circa 300 ragazzi che hanno inviato il loro curriculum a «Gi Group»

# E i baby disoccupati sono uno su cinque "Ma altrove è peggio"

## Nel Nord-Ovest aumentati dal 13,9% al 20,7% in soli tre anni

SARA SETTEMBRINO

Costruirsi un futuro in tempo di crisi per i giovani italiani diventa sempre più difficile. Lo confermano i dati di una ricerca Ipsos presentati ieri da Intesa Sanpaolo durante l'inaugurazione della sede torinese della nuova filiale Superflash, dedicata proprio agli under 35. Tra il 2008 e il secondo semestre del 2011 la disoccupazione giovanile è salita nel Nord Ovest di quasi 7 punti percentuali, passando dal 13,9% al 20,7%, più bassa comunque del dato nazionale che passa dal 21,3% al 27,4%.

Secondo la ricerca Ipsos svolta su 800 giovani tra i 18 e i 35 anni in tutta la penisola, la situazione nel Nord Ovest resta comunque la meno drammatica: il 45% ha un'occupazione stabile, contro il 34% su base nazionale e il 21% del meridione, mentre il 16% sono precari. I più colpiti sono i giovani tra i 31 e i 33 anni, età in cui tendenzialmente si entra nel mondo del lavoro dopo la laurea: qui il tasso di occupazione subisce una battuta di arresto. In questo scenario si conferma fondamentale l'aiuto della famiglia di origine: circa la metà dei giovani intervistati ha dichiarato di vivere ancora con i genitori o con parenti stretti. E anche molti di quelli che hanno lasciato il nido ammettono di non potercela fare senza il sostegno economico della famiglia: solo il 24% di chi vive da solo dichiara di avere una totale autonomia finanziaria dalla famiglia di origine. Le ambizioni del 2011 sono le stesse di sempre: una casa di proprietà, il matrimonio, dei

figli e una macchina.

«Non è la prima volta che il Paese cade in questa depressione collettiva, bisogna avere fiducia e avere una prospettiva di lungo periodo», ha detto Andrea Beltratti, presidente del Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo, commentando questi dati. Rivolgendosi ai giovani universitari presenti li ha poi esortati a «pensare con la propria testa e investire sempre di più su se stessi». «Il progetto Superflash prova a iniziare a dare risposte al mondo dei precari - ha aggiunto il direttore generale, Marco Morelli - con meccanismi che vengano incontro ai giovani».

**INTESA SANPAOLO**  
Inaugurata la filiale per Under 35: «Vicini alle loro esigenze»

La nuova filiale di via Garibaldi 45/a è an-

che visivamente strutturata per essere interattiva, facile e veloce, con postazioni dove poter navigare in Internet (è gratis la prima mezz'ora) e un orario nuovo per una banca: dalle 13,30 alle 19, anche il sabato. L'obiettivo è intercettare le nuove generazioni, sempre più interattive. E prossimamente si potrà pagare il caffè, un libro o il parcheggio usando il proprio smarthphone come una carta prepagata. La nuova piattaforma Move and Pay presentata ieri dal Gruppo Intesa Sanpaolo consentirà infatti di fare pagamenti e trasferire denaro direttamente dal telefono cellulare.

T1 T2 PR CV

LA STAMPA  
SABATO 8 OTTOBRE 2011

Cronaca di Torino | 53

*8/10* *Resistenza*

## La Sindone, un racconto per immagini

IL SORRISO di un volontario, la devozione di una pellegrina. I fedeli arrivati da lontano, la visita del Papa, la croce al collo di un prete ortodosso. Sono tanti i ricordi dell'Ostensione della Sindone dell'anno scorso alla mostra fotografica «Un racconto lungo 45 giorni», inaugurata ieri e aperta fino al 22 ottobre. Nella Chiesa del Santo Sudario, in via Pieve 14, cento immagini della Sezione Fotografica del Circolo Ricreativo Dipendenti comunali di Torino e del Gruppo Fotografico dell'Associazione Ex Allievi Fiat, con il supporto di Nikon e Epson. «L'idea era di provare a cogliere con le opportunità che solo la fotografia può offrire, aspetti insoliti e curiosi del grande evento», spiega Maurizio Baradello, del comitato dell'Ostensione. La mostra è aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, con ingresso da via San Domenico 28.

(m.e.s.)

ORIPRODUZIONE RISERVATA

# Fisco, nasce un'asse Torino-Milano

## L'ottimismo di Vaciago: scambio di dati, troveremo la pentola d'oro

DIEGO LONCHINI

**UN PATTO** con Milano per combattere l'evasione fiscale. È uno degli assi di collaborazione tra l'amministrazione guidata dal sindaco Piero Fassino e quella capitanata da Giuliano Pisapia. Primo nucleo di una rete che, partendo dal Nord del Paese, sarà più larga e coinvolgerà altri Comuni come Bologna, Venezia e Genova. «Bisogna individuare sistemi e metodi per contrastare l'evasione fiscale», sottolinea il primo cittadino Fassino che ha discusso con Pisapia della questione durante il seminario organizzato da Li-

bera sulle Mafie al Nord.

Collaborare, infatti, vuol dire anche condividere banche dati da incrociare per scovare anomalie e probabili furbetti. Torino, su questo terreno, ha già accumulato esperienze: dopo il 2006 sono nati i nuclei specializzati formati anche da agenti della polizia municipale, come Diana, e si sono aggiunti i primi risultati. Non solo sui tributi locali, come Ici, Tarsu e canoni. Perché dal Municipio sono partite le segnalazioni dirette all'Agenzia delle Entrate: il primo Comune in Italia a sperimentare una collaborazione con l'Agenzia. «Siamo partiti incrociando i database di in-

storiche di banche dati sul catasto molto interessanti». Risultati? «Siamo al roddaggio, ma i risultati già si vedono e sono convinto che se continueremo con questo ritmo alla fine troveremo la pentola d'oro al fondo dell'arcobaleno».

A capo della macchina anti-furbetti c'è il direttore del settore Tributi, Antonio Riganti, che guida anche un gruppo di lavoro dell'Anci sul tema. «L'obiettivo è trovare metodi simili di lavoro — spiega — la prossima sfida è quella sull'addizionale Irpef. Ormai si è aperto un varco, una collaborazione con l'Agenzia delle Entrate. I Comuni possono mettere a disposizione non so-

**La responsabile della squadra "anti-furbetti" promette: la prossima sfida è quella sull'addizionale Irpef**

ps, Camera di Commercio, Ici e catasto. In questo modo si ha una visione chiara dei redditi, soprattutto di quello informale — dice il city manager Cesare Vaciago che si è già raccolto con il suo collega di Palazzo Marino — l'asse con Milano è molto utile perché hanno serie

lo le banche date, ma hanno gli uomini per fare controlli mirati». Si tratta dei vigili, del nucleo tributi, che sarà potenziato. «Nel caso di un'attività commerciale fantasma — sotto linea Riganti — sono gli agenti della polizia municipale che vengono mandati a fare i controlli. Verifiche che vengono lavorate dagli uffici per recuperare i tributi del Comune, ma in contemporanea parte una segnalazione all'Agenzia delle Entrate. Così non dovrebbe sfuggire più nulla». E con la manovra di agosto il cento per cento di quello che si recupera dovrebbe finire nelle casse di Palazzo Civico.